

I NOSTRI FORUM

DIBATTITO ALLA GAZZETTA

Ampia la riflessione sul sistema accademico alla luce dei tagli degli ultimi anni e della nuova distribuzione di risorse per le assunzioni



Uccidere le Università del Sud?

«Ecco come ci difenderemo»

I rettori pugliesi alzano le barricate contro la cecità dell'ultimo decreto ministeriale

URICCHIO

Dobbiamo aprirci all'esterno. L'università si è rinnovata poco



LUCA BARILE

● Vogliono discutere di Università, disposti anche a fare dell'autocritica, ma chiedono che ad ascoltarli sia chi tiene le chiavi della cassaforte. I rettori degli atenei pugliesi fanno il punto della situazione sul sistema accademico italiano e locale, alla luce dei tagli degli ultimi anni e dei criteri, tanto contestati, utilizzati dal Governo nell'ultimo riparto di risorse per le assunzioni. Al ministro dell'Università ed ex rettore a Pisa, Maria Chiara Carrozza, chiedono nuovamente di rivedere al più presto il meccanismo di assegnazione dei budget e l'applicazione dei costi standard per la formazione di ogni studente. Il tutto, però, con i dovuti correttivi, dicono i "magnifici" pugliesi, che tengano conto del contesto socioeconomico in ogni territorio, dal tasso di disoccupazione al più procapite, in modo da

perfezionare il sistema del merito e della premialità, tanto sbandierato quanto male applicato fino ad ora.

Sono, in estrema sintesi, i punti salienti di cui hanno discusso ieri i rettori Antonio Uricchio ed Eugenio Di Sciascio, rispettivamente dell'Ateneo e del Politecnico di Bari, Maurizio Ricci di Foggia e Vincenzo Zara dell'Università del Salento, al forum

meriti ai bisogni - ha detto il rettore Uricchio discutendo di valutazione, qualità della ricerca e didattica, diritto allo studio - nell'ottica di un sistema che applichi concretamente il principio di sussidiarietà».

Sullo sfondo, il decreto del ministro Carrozza, pubblicato il 17 ottobre scorso, con cui sono stati distribuiti agli atenei italiani i punti organico per le assunzioni del 2013. «Agli esiti della recente assegnazione di risorse - ha commentato il rettore Di Sciascio - diventa sempre più urgente capire che intenzioni ha la politica nei confronti dell'Università. Il punto da chiarire - ha aggiunto il numero uno del politecnico pugliese - è se continuare a considerare il sistema universitario un costo, oppure come una risorsa per il paese». I punti organico, lo ricordiamo, rappresentano la misura del reclutamento consentito ad ogni sede accademica. Su base nazionale, era previsto complessivamente un numero di assunzioni pari al 20% dei pensionamenti del

IL PROBLEMA

Una legge nuova di zecca che sembra favorire le istituzioni accademiche del Nord

ZARA

Rispondiamo ai giovani passando da quello elitario a un modello nuovo



pe Cardia, dell'ateneo barese, entrambi esponenti della Cisl Università, il sindacato che insieme al giornale ha promosso e organizzato il dibattito. I quattro rettori hanno risposto alle domande del direttore della Gazzetta, Giuseppe De Tomaso, del caporedattore centrale, Michele Partipilo e del capocronista, Carmela Formicola. «Dobbiamo agganciare i

TRA RICERCA E DIDATTICA GLI ACCADEMICI FANNO AUTOCRITICA E SI IMPEGNANO A INTERPRETARE LE ESIGENZE DEL MONDO DEL LAVORO

«Il primo comandamento è saper ascoltare i ragazzi»

CARLO STRAGAPEDE

● BARI. Una sfida epocale, quella di un'università moderna, attenta al nuovo e soprattutto alle tendenze del mercato del lavoro senza dimenticare la sua storia, disponibile alle partnership con gli sponsor privati senza vendersi a loro, meno burocratica ma non disposta a distribuire titoli come al supermercato, severa e rigorosa nella didattica ma non al punto da slegarla ai rapidi mutamenti della ricerca scientifica.

Su questi quattro punti nodali si sono dichiarati d'accordo i capi delle quattro istituzioni accademiche statali della Puglia, intervenuti al forum della «Gazzetta», moderato dal direttore Giuseppe De Tomaso: i rettori dell'ateneo barese

Antonio Uricchio, del Politecnico Eugenio Di Sciascio, dell'ateneo foggiano Maurizio Ricci e della Università di Lecce Vincenzo Zara. Sulla stessa lunghezza d'onda i professori Gaetano Dammacco e Giuseppe Cardia, della Cisl Università.

Tutti temi che inevitabilmente hanno piena cittadinanza nella lotta dei docenti contro il decreto sui punti organico del ministro Maria Chiara Carrozza. Infatti, ammesso che gli atenei dell'Italia meridionale soffrono di immobilismo e di autoreferenzialismo, questi antichi vizi - denunciati dagli stessi partecipanti al forum - non possono certo essere spazzati via a costo zero.

IL CORDONE OMBELICALE CON IL MONDO DEL LAVORO - A mettere il dito nella piaga è Michele Partipilo, caporedattore centrale della «Gazzetta»: «Qualche anno fa, quando ero presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, raccolsi una lamentela di alcuni studenti del master del nostro organismo professionale. Si lamentavano - spiega - della qualità delle lezioni di alcuni docenti universitari, rispetto a quella dei colleghi giornalisti, pure coinvolti nei corsi». Un sasso nello stagno raccolto con autocritica dal rettore del Politecnico di Bari, Di Sciascio: «Le Università italiane possiedono gli anticorpi contro l'autoreferenzialità

ma rispecchiano il Paese». Il direttore della «Gazzetta», De Tomaso, rilancia: «D'accordo, ma il sistema universitario deve sganciarsi dallo specchio-Paese perché ha il compito di formare la classe dirigente del futuro». Di Sciascio risponde: «Non dimentichiamo che la qualità della didattica dipende dalla qualità della ricerca scientifica, che metodologicamente viene prima. In passato - ammette il numero uno del Politecnico - c'è stata una proliferazione dei tipi di lauree, non tutte utili dal punto di vista dell'inserimento lavorativo. In anni recenti, però, abbiamo operato un "dimagrimento" delle lauree stesse».

GLI ATENEI «DENTRO IL MONDO» - Carmela Formicola, vicecaporedattore e responsabile della Cronaca di Bari della «Gazzetta», sollecita la riflessione su due punti: «La mia impressione è che il sistema universitario oggi sia ancora fuori dal mondo, almeno in parte», è il primo tasto dolente. Il secondo invece introduce il tema delle possibili partnership con soggetti privati: «I partner che eventualmente porteranno denari nelle casse degli atenei vorranno avere voce in capitolo nella gestione, inevitabilmente». Sul primo delicato aspetto risponde il rettore dell'Università di Capitanata, Ricci: «L'essere più dentro il mondo - è la sua analisi - non dipende tanto dagli atenei ma dalla scelta politica complessiva. I politici che hanno in mano il destino delle istituzioni accademiche devono domandarsi se il sistema universitario italiano è solo un costo oppure può essere una risorsa», radicalizza Ricci. Fa autocritica Uricchio: «Dobbiamo aprirci all'esterno. L'università si è rinnovata poco, è rimasta isolata un po', come in un eremo, rispetto al sistema società. Dobbiamo puntare a un'università 2.0, che espella le sue metastasi, e in gran parte già lo fa». La diagnosi finale? «Gli atenei pugliesi nel loro complesso sono sani».

GLI SPONSOR PRIVATI - È ancora Di Sciascio a fare cadere il mito di turno. Quale? Il mito che negli Stati Uniti (immane pietra di paragone) le grosse aziende regalino tonnellate di dollari alle università pubbliche: «Non è proprio così - spiega il rettore del Politecnico - I finanziamenti agli atenei americani sono soprattutto statali. Un esempio è significativo». Di Sciascio racconta: «Internet, negli anni Ottanta, fu finanziata soprattutto dalla Darpa, l'Agenzia per

DI SCIASCIO

Non si può continuare a considerare il sistema universitario solo un costo

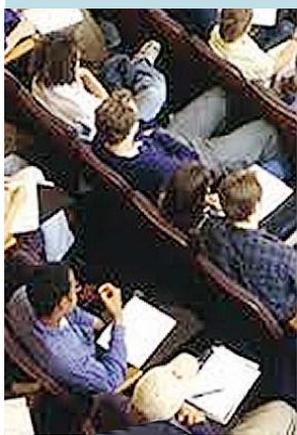


RICCI

È più urgente eliminare la seconda rata Imu oppure investire sulla ricerca?

i progetti di ricerca avanzata per la Difesa degli Stati Uniti, quindi da un ente squisitamente pubblico. Il problema è che i benefici di quell'investimento si sono visti in modo tangibile dopo circa 20 anni. Io mi domando se uno sponsor privato sarebbe disposto ad aspettare anni senza vedere i risultati della sua spesa?».

GLI ATENEI DEL SUD IMPOVERITI - Gaetano Dammacco, della Cisl Università, medico, spiega perché il governo centrale commette un grave errore quando azzerà i fondi agli atenei del Sud: «Dobbiamo fare comprendere a Roma che nelle università del Mezzogiorno si custodiscono eccellenze. Dobbiamo salvaguardarle e anzi esaltarle. Purtroppo - osserva Dammacco - il decreto Carrozza non va in questa direzione e anzi conferma una triste tendenza per la quale negli ultimi sei anni alle università italiane sono stati sottratti 1.400 miliardi di euro. Ogni volta che un docente dell'Italia meridionale va in pensione per limiti di età, Roma risucchia la metà del suo stipendio, senza reinvestire quei denari». Cardia, anche lui medico, si sofferma sui rapporti tra Regione, mondo accademico e sistema sanitario. E offre una garbata provocazione: «Posto che molti di noi dedicano la stragrande parte del loro tempo all'assistenza ai pazienti - afferma - ritengo sia giusto che lo stipendio erogato a noi medici dall'ateneo debba essere rimborsato dalla Regione



DAMMACCO
Roma deve comprendere
che gli Atenei del Sud
custodiscono eccellenze

CARDIA
Lo stipendio dato ai medici
dall'Ateneo dovrebbe
rimborsarlo la Regione



2012, ma nel riparto delle risorse, a causa dei criteri che il ministro ha scelto di applicare (e contro i quali, in altre regioni, stanno scattando i ricorsi), è accaduto che a qualcuno è toccato molto più del 20% teorico e a qualcun altro molto meno. Le pugliesi si attestano quasi tutte a circa il 6% dei pensionamenti; piuttosto significativo è stato l'esempio dell'Università di Bari che ha preso il 6,86%, mentre la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dov'era rettore il ministro Carrozza, ha ottenuto un turn over (il ricambio del personale) del 212,8%.

«Do-

vremmo evitare, tuttavia, di farne una questione di divario tra nord e sud» - ha dichiarato il rettore di Foggia, Ricci, che poi ha proseguito: «In termini di politiche strategiche, mi chiedo, è davvero più urgente eliminare la seconda rata Imu, oppure aumentare le risorse per la ricerca scientifica e l'istruzione d'eccellenza?». Un tema parecchio dibattuto nel forum, in relazione alle risorse e ai meccanismi di distribuzione, è stato infatti il ruolo della ricerca, della quale il rettore Di Sciascio ha ribadito il ruolo cardine per le altre attività accademiche: la buona didattica non si fa senza studio e aggiornamento, né si fa il trasferimento tecnologico alle imprese. Dall'analisi dei problemi, si è passati poi alle proposte. Il rettore dell'ateneo barese, Uricchio, ha ribadito alcuni punti condivisi con i colleghi della Puglia, in primis la richiesta al ministro di ripristinare la clausola di salvaguardia, applicata nel 2012 e non quest'anno, ovvero un criterio che limita le sperequazioni tra atenei nella distribuzione dei punti organico. La proposta, insieme ad altri correttivi, è contenuta in una

bozza di emendamento, supportata da alcuni parlamentari della maggioranza e presentata, tuttavia, in tempi troppo stretti perché potesse passare nel decreto sulle misure urgenti in materia di scuola e università, approvato la settimana scorsa. Adesso si punta, sul fronte parlamentare, ad inserire degli emendamenti in qualche collegato alla legge di stabilità.

«Bisogna fare presto» - ha commentato il rettore di Lecce, Zara, proponendo di intensificare i rapporti con le imprese e con il territorio in generale, per adeguare l'attività degli atenei alle esigenze del mondo produttivo e del mercato del lavoro. Il rischio, più volte ricordato, è quello di una perdita di autorevolezza degli atenei con poche risorse, destinati a diventare «inutili superliche», senza personale e senza studenti. I quali, in assenza di prospettive, perché dovrebbero restare al Sud?



IL DIBATTITO | rettori ospiti ieri in redazione hanno risposto alle domande del direttore Giuseppe De Tomaso (servizio fotografico di Luca Turi)

Puglia».

QUANTO VALE IL «PEZZO DI CARTA?» - La riflessione su questo aspetto nevralgico del mondo universitario è sollecitata dal direttore della «Gazzetta», De Tomaso: «Il ministro Carrozza sembra orientato all'abolizione del valore legale del titolo di studio. Una proposta - ricorda De Tomaso - che per la verità ha radici antiche perché fu formulata prima da don Luigi Sturzo e poi dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Una innovazione di questa portata determinerebbe probabilmente un peso maggiore del marketing. Un ambito, quello dell'autopromozione - riflette il direttore della «Gazzetta» - nel quale le università del Nord sono decisamente più brave. Tuttavia, a sentire gli studenti, per molti corsi di laurea la qualità dell'insegnamento offerta nel Sud è pari se non superiore a quella constatata nell'Italia settentrionale. Quindi gli atenei del Sud hanno una vocazione forzata al declino?», si domanda il giornalista.

LE UNIVERSITÀ TELEMATICHE - Uricchio: «Non sono mai stato innamorato del valore legale del titolo di studio in quanto tale - chiarisce - ma evidentemente se fosse abolito occorrerebbero idonei contrappesi». In quale senso? «In termini di controlli, soprattutto, ma anche, perché no?, recuperando l'orgoglio dell'appartenenza. Un traguardo, que-

st'ultimo, cui si può ambire concretamente anche migliorando la qualità dei servizi agli studenti. Quando parlo di controlli - rimarca il rettore barese - mi riferisco al proliferare delle università telematiche e ad alcune, ripeto alcune, università estere che stanno mettendo radici in Italia».

VERSO UN'UNIVERSITÀ «FORMANTE» - Il rettore dell'Università del Salento, Zara, ha invocato l'importanza della «capacità professionalizzante della formazione universitaria. Una capacità - evidenzia - che va ulteriormente migliorata. Il fatto che assistiamo a un aumento delle immatricolazioni negli atenei pubblici della nostra regione dimostra che gli studenti ci danno fiducia. Per rispondere alle esigenze dei giovani - rileva Zara - dobbiamo impegnarci a passare da un modello elitario, che ormai appartiene al passato, a un modello nuovo, accessibile a tutti, e del resto in Italia si contano circa un milione 800mila studenti universitari. Un modello, cioè, basato su un'offerta di eccellenza dove i dottorati e i master trovino sempre più spazio, ma che tenga anche conto, necessariamente, della capacità professionalizzante della formazione».

CRULLA UN MITO
Non è vero che negli Stati Uniti i privati regalano fiumi di dollari agli atenei

Ecco cosa dice la legge Il decreto della discordia che ha premiato l'Università del Ministro

Il decreto ministeriale numero 713 del 9 agosto 2013 è composto di tre articoli. L'articolo 1 definisce i criteri per l'attribuzione a ciascuna istituzione universitaria statale del contingente di spesa disponibile per l'anno 2013 espresso in termini di Punto Organico (un «Punto Organico» (PO) viene definito come l'equivalente del costo medio annuale di un professore ordinario). L'articolo 2 stabilisce i criteri di riparto e assegnazione della quota Punti Organico 2013 a ciascuna Università. Recita per l'esattezza: «A ciascuna Istituzione Universitaria statale è attribuita per l'anno 2013 una quota parte del 20% della somma dei Punti Organico relativi alle cessazioni del personale a tempo indeterminato e del personale ricercatore a tempo determinato a livello di sistema universitario verificatesi nell'anno 2012». L'articolo 3 regola l'utilizzo delle risorse assegnate. Qualcuno ha definito il meccanismo messo in atto dal decreto come una sorta di «Robin Hood al contrario» perché ha tolto punti organico derivanti dai pensionamenti di alcuni atenei (per la gran parte quelli del Centro-Sud) per concederli ad altri (ad esempio quelli del Nord). Nella tabella dei punteggi assegnati ai singoli Atenei in base al nuovo decreto spicca quello dato alla «Sant'Anna» di Pisa, Università della quale Maria Chiara Carrozza (nella foto in alto) era rettore prima di essere nominata ministro dell'Istruzione. Le critiche mosse al decreto (va ricordato che i primi a far sentire la propria voce sono stati i rettori pugliesi) sono quelle di aver fatto scaturire situazioni surreali: alcune università hanno ottenuto un turn-over effettivo pari anche ad oltre il 200%, vale a dire che in tempo di cinghie da stringere, questi atenei potranno assumere oltre il doppio del personale cessato dal servizio, a discapito di altri Atenei. In termini assoluti, l'istituzione più avvantaggiata da questa operazione è il Politecnico di Milano, che si ritrova con ben 20,42 punti organico in più rispetto a quelli teorici che avrebbe ottenuto con un turn-over al 20%. L'università che ha subito la più alta perdita in termini assoluti è la «Federico II» di Napoli, con -18,83 punti organico. In termini percentuali, gli atenei più bistrattati sono ex aequo, Foggia, Siena, la seconda università di Napoli, Bari, Messina, Sassari, Palermo, Cassino, Molise, con una decurtazione pari a -66%. Alcuni osservatori hanno ipotizzato che le possibili conseguenze del decreto numero 713 possano essere l'aumento delle tasse studentesche e il blocco di nuove assunzioni. Se la modalità dei punti organico fosse confermata anche per i prossimi anni, le università a cui sono stati tolti punti organico quest'anno continueranno a subire decurtazioni anche in futuro. Inevitabile il drastico ridimensionamento del personale, la possibile chiusura di dipartimenti o corsi di laurea. D'altro canto, cosa potrebbe realisticamente fare il rettore di uno di questi atenei per difendersi da possibili nuove decurtazioni future? Per non subire nuove sottrazioni di punti organico, paradossalmente, non servirebbe migliorare la qualità del reclutamento o della didattica. L'unica strada potrebbe essere soltanto quella di migliorare il cosiddetto indicatore ISEF (dato da una equazione tra Fondo di finanziamento ordinario più tasse studentesche meno fitti passivi e spese di personale più oneri di ammortamento). Per aumentare il valore di tale indicatore si potrebbe aumentare le tasse degli studenti e diminuire le nuove assunzioni di personale.